

Rattu, R. (2007b) *Motivazioni magico-religiose in alcuni zoonimi del Sàrrabus*, in NAE. Trimestrale di cultura, VI, 20, pp. 71-73.

ROBERTO RATTU

In linguistica, l'importanza della nozione di motivazione e della sua produttività è stata posta in evidenza da Mario Alinei in una serie di numerosi studi riguardanti in special modo la meteoronimia, la fitonomia e la zoonimia popolare. Alinei definisce la motivazione come una strategia consistente nel riciclare lessemi preesistenti al fine di designare nuovi referenti. Un esempio semplice di quanto esposto può essere esemplificato dalla parola *mantide* che in italiano, indica insetti ben noti a tutti e comprendenti le comuni mantidi religiose. L'etimologia del nome di tale insetto – come è noto – deriva dal greco *mantis* "indovino": è da notare che a seguito delle sue presunte capacità divinatorie, la parola greca per "indovino" è stata – per così dire – riciclata e applicata a una nuovo referente, nel nostro caso un insetto.

Tale strategia di arricchimento del lessico risulta particolarmente efficace in termini di velocità di apprendimento e di diffusione delle parole, poichè in tal modo un nuovo referente è designato da una parola già esistente e si raggiunge in modo immediato una condizione basilare per l'esistenza del segno linguistico: la sua notorietà. Una parola infatti esiste solo quando è compresa e utilizzata da tutti e se il segno riutilizzato costituisce già parte del lessico di una comunità, è evidente che lo sforzo per apprenderlo risulta piuttosto basso, ammettendo inoltre una immediata spendibilità del nuovo segno nella comunità.

La motivazione che si annida nel nome *mantide* è di tipo magico-religioso, poichè attinge non già a caratteristiche morfologiche, all'habitat, a comportamenti e ad abitudini alimentari del referente ma a una evidente concezione dell'insetto come dotato di poteri soprannaturali.

Partendo proprio dai meccanismi di scelta della motivazione e osservando l'elevata frequenza e l'ampio scopo referenziale delle motivazioni a carattere magico-religioso nelle lingue europee, Mario Alinei desume che in tempi passati, il ruolo giocato dal mondo magico-religioso doveva essere di enorme importanza<sup>1</sup>.

L'entomonimia popolare, disciplina che si occupa di studiare le denominazioni degli insetti, rappresenta da tale punto di vista un campo estremamente fecondo poichè in tale lessico settoriale le evidenze della produttività di tale motivazione sono assai ampie. In sostanza, in tale settore lessicale, la probabilità che parole relative a concetti aventi a che fare con il mondo magico-religioso siano riutilizzate per designare insetti è piuttosto elevata ed è documentata in modo ampio e dettagliato sulla base di dati dialettali italiani ed europei, per non dire pure mondiali.

È possibile distinguere da un lato motivazioni magico religiose piuttosto trasparenti, dall'altra motivazioni più opache.

Nel primo caso, quando un nome relativo a un concetto avente a che fare con il sacro e/o il magico è chiamato a dare il nome a un animale significa che questo è ritenuto dotato di una qualche connessione con la dimensione del soprannaturale, come si è visto nell'esempio citato relativo alla etimologia del nome *mantide*. In tali casi la motivazione che sottostà alla denominazione è facilmente individuabile e costituisce un chiaro indicatore della sacralità dell'insetto. Tale particolare non era sfuggito a uno studioso acuto quale Efsio Marcialis che, nella Prefazione alla sua opera *Pregiudizî sugli animali della Sardegna*, espone la sua opinione su alcuni entomonimi sardi: «Come anticamente molti animali erano sacri, come la lupa a Roma, il pavone in Grecia a Giunone, ed oggidì l'elefante bianco nell'India, la vacca di Dio parimenti come dice De-Gubernatis nella Mitologia Zoologica, così i nomi che hanno in Sardegna certi insetti sembrano residui di antichi culti, come per la vacca di Dio, che prende in Sardegna i nomi di Vacca de Deus (Nuoro),

---

<sup>1</sup> cfr. M. ALINEI, (1997), *Magico-religious motivations in european dialects: a contribution to archaeolinguistics*, published in: *Dialectologia e Geolinguistica*, 5, 3-30.

Vacca de Noè (Esterzili), Vacca de Santu Millanu a Sestu. Come pure la Mantide religiosa, a Gavoi viene denominata *Cabaddu de donnu Deu*, *Cuaddu de Santu Giuanni* altrove. La coccinella, inoltre, in ogni villaggio ha la sua canzoncina che recitano i bimbi, i quali la tengono, in un certo qual modo, sacra. Così per le rondini chiamate *Pillonis de Santa Luxia*»<sup>2</sup>. In sostanza, solo ipotizzando un quadro socio-culturale adeguato in cui evidentemente il mondo magico-religioso permeava la realtà in maniera ben più pervasiva rispetto a tempi più vicini a noi, possono trovare sistemazione adeguata le abbondanti denominazioni motivate dal punto di vista del sacro.

Tuttavia vi sono casi in cui le motivazioni non sono altrettanto trasparenti e possono risultare oscure qualora non sia disponibile a un apparato interdisciplinare opportuno che offra le necessarie informazioni sui referenti, sulle "cose", attingendo soprattutto da settori di studio quali folclore e le tradizioni popolari. Ad esempio, partendo dai ricchi materiali zoonimici che Efisio Marcialis ha raccolto nel *Piccolo Vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*<sup>3</sup>, riscontriamo che a Bosa la denominazione della mantide è *mamma de frittu*. La motivazione che sottostà a tale denominazione, anche se non immediatamente evidente, è ancora una volta attinente alla sfera del sacro ed è recuperabile sulla base di alcune interessanti note che Marcialis ci offre. Infatti, stando alle notizie che lo studioso cagliaritano riporta nei *Pregiudizî*, a Bosa si credeva che chiunque avesse ucciso una mantide sarebbe stato colpito dalla febbre<sup>4</sup>.

La concezione dell' animale e più nello specifico dell' insetto come apportatore di malattie, assai diffusa anche a livello europeo, permette di motivare la denominazione sulla base di precisi attributi magici.

Partendo proprio dalla constatazione che numerosi nomi popolari di animali non sono riconducibili in maniera immediata a motivazioni di magico-religiose, si analizzano gli entomonimi popolari della libellula e della mantide rilevati nei centri di Muravera, S. Vito e Villaputzu (Sarrabus), evidenziando come anche questi risultino afferenti a caratteristiche sacre. A tale ordine di considerazioni si giunge non isolando i dati ma inserendoli all' interno di un quadro più ampio che prenda in considerazione le restanti denominazioni regionali.

La ricerca, compiuta sul campo sulla base di conversazioni libere, è stata affiancata da foto a colori e esemplari vivi dei referenti, selezionando una media di otto informatori per centro, di età superiore ai 60 anni, aventi come prima lingua il sardo. La trascrizione fonetica adottata si basa con alcuni adattamenti, su quella utilizzata da Wagner nel *Dizionario etimologico sardo*<sup>5</sup>. Si sono utilizzate  $\beta$ ,  $\delta$ ,  $\gamma$  rispettivamente per indicare la fricativa bilabiale sonora, la fricativa dentale sonora, la fricativa velare sonora. La *s* sonora è resa con *z*, l'occlusiva cacuminale è resa con *dh*.

### La libellula e le signorine

Comprese all' interno dell' ordine degli Odonati, le specie di libellule presenti in Sardegna ammontano a circa cinquanta. Tuttavia a nomenclatura popolare – almeno nel Sarrabus – non distingue con denominazioni particolari neanche i sottordini degli Anisotteri e degli Zigotteri, morfologicamente assai differenti. Per cui gli entomonimi pertinenti alla libellula registrati a Muravera sono *sennorikka* / *sin'orikka* / *sin'orína*, a S. Vito *sin'orína* e a Villaputzu *sin'orikka*. Si tratta di denominazioni che, come è dato osservare, presuppongono la base *sin'ora* / *sennòra* modificata da differenti suffissi (*DES*, II, 405-6). Denominazioni affini non solo risultano ben rappresentate anche nelle restanti zone della Sardegna ma trovano precisi riscontri nei materiali dialettali italiani ed europei. È stato messo in evidenza infatti che tale modello onomasiologico, che vede il reimpiego del corrispondente dialettale di parole quali *signora*, *dama*, *damigella*, ecc. al fine

<sup>2</sup> E. MARCIALIS, (1899), *Pregiudizî sugli animali della Sardegna*, Cagliari, Tipografia de "L' Unione Sarda". Con la denominazione "vacca di Dio", Marcialis allude probabilmente ad alcuni Emittenti del genere *Lygaeus*, *Graphosoma* e *Palomena*.

<sup>3</sup> E. MARCIALIS, (1910), *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Gallizzi & Comp. L'opera è disponibile in E. MARCIALIS, (2005), *Vocabolari*, a cura di E. Frongia, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/Cuec.

<sup>4</sup> op. cit. p. 8.

<sup>5</sup> M. L. WAGNER, (1960-64), *Dizionario etimologico sardo (DES)*, 3 voll., Heidelberg.

di designare la libellula, si riscontra con vasta diffusione anche in tutta Europa: si tratta quindi di una motivazione che si ripete regolarmente<sup>6</sup>.

Per lungo tempo la spiegazione offerta per tale insolita congruenza tra lingue distanti tra loro è stata che all'attenzione dei parlanti si sarebbe imposta, in maniera indipendente, la forma e l'aspetto della libellula, leggero e delicato. Da qui la manifesta similitudine con una fanciulla o con una signora, e la spiegazione conseguente che vedrebbe quindi annidarsi dietro a tali tipi di denominazione una motivazione basata su un aspetto esteriore dell'insetto. Accettando tale proposta, che risulta fondata seppure parzialmente, si rischia di trascurare altre connessioni di tipo ben più profondo. In sostanza una motivazione basata su caratteristiche esterne, morfologiche, può essere importante ma non è quella primaria. Oltretutto l'apparenza esteriore, assunta a modello di spiegazione può suggerire motivazioni decisamente errate. Basti accennare al caso dell'orbettino, un piccolo rettile<sup>7</sup> che è detto *sen'òra* a S. Antioco e *sin'urikka* a Cagliari (DES, II, 406). È evidente che in tal caso, applicando la spiegazione utilizzata per la libellula non si ottengono i medesimi risultati, perchè non si può certo dire che l'orbettino condivida caratteristiche di gradevolezza e delicatezza affini a quelle della libellula tali da motivare il paragone con una signora o una fanciulla. Pare in sostanza che in molti casi la somiglianza venga scovata in maniera piuttosto forzata e risulti da una nostra "deformazione" mentale che ci porta alla razionalizzazione di ogni aspetto della realtà.

A tale ordine di considerazioni oltretutto, si arriva estendendo l'indagine ad altre denominazioni ugualmente pertinenti alla libellula, senza isolare quindi i dati dialettali ottenuti in uno o pochi centri vicini, ma inserendoli all'interno di un più ampio quadro regionale. I dati contenuti nel DES ci illustrano che, oltre alle denominazioni basate su *sin'ora* / *sennòra*, altri nomi sardi della libellula a chiaro carattere religioso sono: *kádhu 'e ábba*, *kádh 'e zántu ġuánne*, *kádhu 'e demóniu*, *kwádhu éndiu*, *kwádhu éngu*, *kádh 'e pilíkke* (DES, I, 323-4). Sebbene i tre ultimi tipi non siano limpidi dal punto di vista etimologico, nondimeno è da notare il reimpiego dei corrispondenti dialettali della parola "cavallo" e la loro applicazione alla libellula. Non è stato ancora spiegato in modo convincente il perchè di tale accostamento che si ripete con interessante frequenza anche nei dialetti italiani ed europei, ma non vi è dubbio che vi abbia preso parte una qualche connotazione magica relativa a tale insetto. Le denominazioni che prevedono il tipo "cavallo + nome di un santo/diavolo" sono anch'esse ben rappresentate nelle restanti regioni italiane e Europa e sono state spiegate come riferibili a evidenti caratteristiche magico-religiose della libellula. Infatti se determinati insetti hanno nomi esplicitamente cristiani come è evidente nei tipi *kádh 'e zántu ġuánne* e *kádhu 'e demóniu* e nei tipi *pára ess' ákwa*, *pára ess' arríu*, *pára* (DES, II, 220), *preidédhu* (DES, II, 304) allora questi dovevano avere una funzione magica in età pagana, dato che il cristianesimo popolare costituisce il risultato di una sovrapposizione sincretistica su di un sostrato sacro precedente.

Per conciliare la compresenza di denominazioni che paiono contrastanti in quanto oppongono santità vs. diabolicità si è postulata alla base una forte sacralità dell'insetto. I nomi, sia di diavoli che di santi e figure ecclesiastiche, sono in sostanza la "traduzione" di una sacralità precedente che è stata continuata anche con l'avvento del cristianesimo e costituiscono una spia, un indicatore di una qualità magica antica<sup>8</sup>. Tale stato di cose è documentato in modo ampio e cospicuo sulla base di abbondantissimi dati relativi a dialetti italiani ed europei.

Se quindi si parte dal considerare la libellula come un animale dotato di un ruolo sacro originario e vigoroso, tale che la sacralità dell'insetto è stata tradotta in chiave cristiana, trova tutta'altra sistemazione la questione relativa alla motivazione che soggiace ai tipi *sennorikka* / *sin'orikka* / *sin'orína* rinvenuti nei centri indagati del Sarrabus. Lungi dall'essere esaurientemente spiegabili

<sup>6</sup> G. L. BECCARIA, (2000) *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, p. 244.

<sup>7</sup> È da notare che, stando agli studi recenti di erpetologia, l'orbettino, scientificamente noto come *Anguis fragilis* non è presente in Sardegna. Il nome popolare in esame è da attribuirsi alla luscengola (*Chalcides chalcides*), morfologicamente simile all'orbettino e presente in Sardegna.

<sup>8</sup> cfr. M. ALINEI, (1984) *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria, p. 49.

alla luce di una presunta somiglianza con una fanciulla o con una signora per via dell' aspetto dell' insetto, i tipi in questione si configurano come nomi tabuistici. Dal timore di nominare con il "vero" nome un essere temuto e ritenuto capace di apportare danni e sventura nasce l' esigenza di un sostituzione verbale. Pronunciare il nome di una "cosa" significa non solo designarla ma ha anche come conseguenza la sua evocazione e tale pericolo viene verbalmente esorcizzato tramite nomi che attutiscono, che rendono familiare anche ciò che l' uomo teme. Tale scopo può essere ottenuto a mezzo di un vezzeggiativo eufemistico al fine di ingraziarsi l'animale a scopo protettivo. Un esempio notissimo è quello relativo alla *donnola*, un mammifero Mustelide di piccole dimensioni presente in tutta Europa. È noto infatti che tale nome, alla lettera "piccola donna", altro non è che una denominazione tabuistica per un animale che, in base a ricchissime testimonianze sia folcloriche che linguistiche, non godeva di buona fama e rendeva necessaria una denominazione positiva e vezzeggiativa per conquistare il favore,. Non è quindi sulla base di caratteristiche esteriori che si è applicato il nome "donna" a tale piccolo mammifero, ma sulla base di una precisa concezione magico-religiosa dell' animale. In base allo stesso meccanismo sono pienamente comprensibili le denominazioni della libellula che presuppongono la base *sin'ora* / *sennòra* rilevate nel Sarrabus. Chiamare in causa una presunta somiglianza esteriore con una "signora" può costituire una spiegazione parziale e secondaria, basata su rideterminazione paretimologica e sulla base di tale approccio non si chiarisce la reale pertinenza culturale che ha portato a prestare i nomi di "signora" alla libellula.

#### La mantide che uccide i cavalli

Le comuni mantidi religiose afferiscono all' ordine dei Mantoidei che annovera, almeno allo stato attuale della ricerca, circa dieci specie in Sardegna. Così come si è notato per le libellule, la nomenclatura popolare non distingue le diverse specie che sono descritte dalla tassonomia scientifica. A Muravera, a Villaputzu e S. Vito la mantide è detta *boččiywádh* / *boččiywádhuz*, alla lettera "uccidi cavallo/i". Una ricognizione dei dati contenuti nel *DES* relativi alle denominazioni della mantide presenti nel resto dell' Isola ci indica che si trattava di un insetto provvisto di una particolare connotazione magica. Infatti nella fascia centro orientale della Sardegna sono attestati tipi quali *ovádh* 'e *bruzòre* a Orgosolo – dove *bruzòre* indica il diavolo – (*DES*, I, 231), *kaḃádh* *dessu tiáulu* a Nuoro, *kádh* 'e *Déus* a Desulo, *ḡádh* 'e *déu* a Dorgali, 'ovádh *de donnu déu* a Gavoi (*DES*, I, 323). Tali denominazioni, ricorrendo in una zona notoriamente piuttosto conservativa, lasciano ipotizzare che questi siano i tipi più arcaici. Inoltre sono attestate come genericamente afferenti ai dialetti logudoresi le denominazioni *fáda* (*DES*, I, 497) e *ḡána* (*DES*, I, 707).

Basterebbero anche solo questi nomi per dirci che la mantide era un insetto cui si attribuiva un ruolo magico di spicco così come alla libellula, con la quale tra l' altro la mantide condivide un buon numero di denominazioni differenziate in diatopia, tali che se un nome in un centro indica la libellula, in un altro può indicare la mantide e viceversa. Ed è stato messo in evidenza che un modello di denominazione piuttosto diffuso per tali insetti è l' attribuirgli azioni nefande e del tutto sproporzionate alle loro capacità reali di nuocere, dirette o contro l' uomo o contro animali domestici. In tale quadro va inserita la denominazione *boččiywádh* / *boččiywádhuz* presa in esame, che trova precisi riscontri anche in altre zone della Sardegna. Per cui, per designare la mantide vi è il tipo logudorese *bokkiákka* "mantide" ma alla lettera "uccidi vacca" (*DES*, II, 182), *buččiyáni* a Cagliari (*DES*, II, 182), letteralmente "uccidi cane".

Traendo le somme dal discorso sin qui fatto, emerge quale sia l' importanza di inserire le denominazioni all' interno di un più ampio quadro senza separare e considerarli come forme isolate. Ciò permette di interpretare meglio e più in profondità le evidenze linguistiche concernenti la motivazione magico-religiosa, comprendendo che l' importanza che la società assegnava a presunte connotazioni soprannaturali di molti animali era di primaria influenza e molto maggiore rispetto ai tempi moderni.

